

● IL PAESE ASIATICO PUNTA SUI CEREALI, SOPRATTUTTO MAIS

Le sfide alimentari della Cina

Il mais rappresenta il 53% dei cereali prodotti in Cina, ma si punta al 65%. Per migliorare le rese si investe molto nella ricerca

di **Angelo Di Mambro**

«**E**ntro il 2030 la produzione cinese coprirà il 95% del nostro fabbisogno di cereali e lo farà in modo sostenibile». Ren Wang, vicepresidente dell'Accademia delle scienze agrarie cinesi, ha scelto il congresso del World agricultural forum a Bruxelles per raccontare ad agricoltori e grandi imprese agroindustriali europee e americane la strategia futura della Cina in materia di agricoltura. L'orizzonte è l'aumento della produzione in modo sostenibile, attraverso la ricerca e nuovi modelli di trasferimento dell'innovazione.

Cambiamenti epocali

L'agricoltura è un settore economico di interesse prioritario in Cina, Paese che solo in anni recenti ha raggiunto i parametri internazionali riconosciuti per dichiararsi autosufficiente dal punto di vista alimentare. L'emancipazione dalla fame ha avuto però come contraltare un'urbanizzazione massiccia, con centinaia di milioni di individui che si sono spostati dalla campagna alla città, dove i redditi sono in media il triplo rispetto alle aree rurali.

La povertà nelle campagne è ancora una piaga che colpisce circa 100 milioni di persone. Aumentare il loro reddito da un lato è una necessità che Pechino ha ben presente, dall'altro incide sull'inflazione alimentare. «Da noi – spiega Wang – l'aumento dei prezzi è dovuto certo a problemi come la volatilità, ma una cosa che non viene considerata a sufficienza è il costo del lavoro. Il cibo cinese costa-

va poco anche perché il costo del lavoro era basso. Con l'aumento dei redditi è anche naturale l'aumento dei prezzi alimentari, perché abbiamo una domanda molto intensa». E molto estesa. Con oltre 1,3 miliardi di abitanti, la Repubblica popolare cinese rappresenta più del 20% della popolazione mondiale.

Comunque il gigante asiatico ha meno del 10% della terra coltivabile del mondo e solo il 7% dell'acqua utilizzabile. Produrre di più riducendo i consumi idrici è la grande sfida. «Dobbiamo essere più sostenibili – spiega Wang – perché l'acqua per noi è il vincolo principale all'aumento della produttività: ne abbiamo poca e mal distribuita».

Non a caso già negli anni 90 Pechino ha iniziato a importare le tecniche irri-



Ren Wang, vicepresidente dell'Accademia delle scienze agrarie cinesi

gue più innovative da Israele, per adattarle alla realtà locale. Wang delinea il programma dell'agricoltura di Pechino raccontando casi concreti. Come quello della provincia dello Xinjiang, nella parte nord-occidentale del Paese. Con un clima piuttosto secco è storicamente un'area difficile per la produzione agricola ma ora, grazie all'adozione massiccia dell'irrigazione a goccia e dei ferti-

VIA LIBERA ALLA PROGRAMMAZIONE PRODUTTIVA

Accordo sul Pacchetto latte

«Siamo riusciti a centrare l'obiettivo principale, introdurre misure che permettano ai produttori di latte di organizzarsi per negoziare collettivamente i contratti con i trasformatori». È palesemente soddisfatto il relatore parlamentare per il Pacchetto latte James Nicholson: l'accordo politico raggiunto con Consiglio e Commissione sulle norme di contrattualizzazione nel settore lattiero-caseario riconosce la necessità di contratti scritti tra le parti e la centralità delle organizzazioni di produttori e interprofessionali, in cui coinvolge anche la grande distribuzione, mantiene la norma che consente la pianificazione dell'offerta produttiva per i Consorzi di formaggi dop e igp, tiene conto delle specificità delle zone svantaggiate.

Le nuove norme, che saranno approvate a Strasburgo in febbraio, quindi entreranno in vigore nel corso del 2012, prevedono che la consegna di latte cru-

do ai trasformatori sia regolata da contratti scritti con limiti al 3,5% della produzione europea e al 33% della produzione nazionale (45% se il totale è inferiore a 500.000 tonnellate).

Gli Stati membri potranno scegliere se adottare i programmi obbligatori: se lo faranno i contratti dovranno stabilire prezzo e durata come minimo 6 mesi, a meno di una diversa volontà espressa dalle parti.

Molto positiva per le dop casearie italiane l'opportunità per i Consorzi di adottare piani di programmazione dell'offerta. Un fatto «storico», dice il presidente della Commissione agricoltura dell'Europarlamento Paolo De Castro: «Una straordinaria opportunità soprattutto per il nostro Paese, che fa della qualità una delle principali leve competitive e che, in una fase di profonda incertezza dei mercati, assume un rilievo ancora più strategico». **A.D.M.**

lizzanti, è diventata la più importante della Repubblica popolare per la produzione di cotone.

Obiettivo mais

Certo, il cotone non si mangia. Per questo la Cina punta al mais. «Un prodotto centrale per la stabilità degli approvvigionamenti alimentari sia per noi sia per il mondo» sostiene Wang, che aggiunge: «Oggi la nostra produzione di mais copre il 53% della quantità totale di cereali e già nel 2020 la porteremo al 65%».

Ma la Cina non era il Paese del riso? Lo è sempre, ma il piano è di diventare anche quello del mais. I consumi pro capite di cereali sono in calo, mentre aumentano quelli di carne e alimenti derivati da proteine animali. Proprio per le nuove caratteristiche che va assumendo la domanda alimentare interna, il mais si rivela il cereale più duttile, perché utilizzabile nella produzione di mangimi.

Se vengono dubbi sulla capacità di raggiungere traguardi così ambiziosi, bisogna ricordarsi che la Repubblica popolare dal 1991 al 2001 ha visto raddoppiare le rese medie agricole, con il conseguente riscatto di 400 milioni di persone dall'indigenza, grazie agli investimenti in nuove tecniche per aumentare la produttività dei piccoli agricoltori.

È la stessa ricetta che la Cina vuole applicare anche per il futuro, combinando la crescita e il miglioramento delle infrastrutture irrigue con il progresso tecnico in generale, i cui benefici vanno «resi accessibili in termini di costo anche alle piccole aziende» ricorda Wang.

«Va invertita – aggiunge poi Wang – la tendenza al ribasso degli investimenti nella ricerca pubblica. Nel 2010 la Cina ha investito l'equivalente dello 0,8% del prodotto interno lordo agricolo in ricerca e sviluppo di nuove tecnologie. Non siamo ancora a livello delle raccomandazioni della Fao, che auspica una percentuale dell'1,1-1,2, ma partivamo dallo 0,25% negli anni 90. Siamo tra i pochi al mondo a investire così tanti soldi pubblici in questo campo. Bisogna aumentare il coordinamento internazionale, così che i consorzi di ricerca come il Cgiar possano contare su investimenti adeguati».

Ma oltre a spendere, bisogna farlo bene. «Migliorare le infrastrutture irrigue – precisa Wang – significa garantire a tutti gli agricoltori l'accesso all'innovazione, trovare nuovi modelli di partenariato tra ricerca pubblica e privata per aumentare l'impatto delle nuove tecnologie».

Angelo Di Mambro

● L'INGRESSO EFFETTIVO POTREBBE AVVENIRE NEL 2012

Arriva la Russia: Wto al completo

Con il via libera atteso a breve, dopo quasi 20 anni di trattative, anche l'ultimo gigante dell'economia internazionale entra nell'Organizzazione mondiale del commercio

di Vincenzo Lenucci

L'ottava Conferenza ministeriale della Wto in programma a Ginevra dal 15 al 17 dicembre non porterà certo passi

in avanti sul fronte del Doha Round. Invece appare ormai scontato un risultato per certi versi storico: dopo quasi vent'anni di trattative e non poche incertezze di percorso, anche la Russia diventerà membro ufficiale dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Dopo l'ingresso della Cina – che risale ormai al 2001 e che quest'anno celebra quindi il suo decennale – anche Mosca potrà quindi partecipare alle trattative per la regolamentazione degli scambi mondiali.

Il cammino, come accennato, non è stato agevole ed è iniziato già nel lontano 1993. Solo il 10 novembre scorso – dopo quindi 18 anni di trattative – il gruppo di lavoro sull'adesione della Russia, presieduto dall'ambasciatore islandese Stefán Jóhannesson, ha concluso il suo lavoro e ha consegnato per l'approvazione il «pacchetto» che stabilisce le condizioni per l'adesione della Federazione Russa alla Wto. Si tratterebbe del 154° Paese che aderisce all'Organizzazione.

La questione assume una rilevanza storica e un'importanza cruciale per la regolamentazione del commercio internazionale. Vediamo perché.

Un'economia in crescita

Intanto la Russia è l'unico Paese del G20 a non far parte della Wto. Questo nonostante Mosca sia la sesta economia mondiale per livello di pil e uno dei principali protagonisti del commercio mondiale. Secondo i più recenti dati riferiti al 2010, la Russia è infatti, con 400 miliardi di dollari, il settimo Paese al mondo per export complessivo di merci, considerando l'Unione Europea come un unico Paese, e il dodicesimo considerando invece nella classifica i singoli Stati membri dell'Ue. Può vantare un saldo attivo commerciale di circa 150 miliardi di dollari per

le merci, mentre è un Paese importatore netto di servizi (44 miliardi di dollari circa esportati contro 70 miliardi di import).

La Russia ha un territorio vasto e, soprattutto, un interessantissimo mercato di oltre 140 milioni di abitanti, con un tasso di crescita dell'economia che, secondo le previsioni della Wto e del Fmi, dovrebbe consolidarsi nei prossimi anni intorno al 4% annuo.

Insomma, l'ingresso nell'organizzazione di Ginevra significherebbe completare con un importante tassello l'ambito territoriale di applicazione delle regole della Wto.

E la questione è anche importante per quanto riguarda il commercio agroalimentare.

La Russia è il quinto mercato mondiale in assoluto per destinazione di prodotti agroalimentari (vedi *tabella 1*) e il tasso di crescita delle importazioni nel 2010 è stato molto sostenuto (+26% rispetto al precedente anno; la media mondiale è del 15%). Non solo: dal 2000 al 2010 la



quota di commercio agroalimentare mondiale destinata alla Russia è aumentata dall'1,6 al 2,6%.

Questa apertura del mercato russo ai prodotti agroalimentari stranieri è evidente anche nell'andamento dell'import-export degli ultimi dieci anni: mentre l'export si è «solo» pressoché triplicato, da circa 7 a poco meno di 21 miliardi di dollari, l'import agroalimentare di Mosca è aumentato di quasi quattro volte, da 9 a 37 miliardi di dollari (vedi tabella 2).

Il fatto è che nel corso degli ultimi anni l'agricoltura russa si è via via indebolita e sono aumentate le importazioni. D'altro canto, la volatilità dei mercati e alcune particolari situazioni internazionali hanno reso necessario il ricorso anche a misure restrittive sulle importazioni e sulle esportazioni.

In generale l'agricoltura russa non gode di particolari forme di sussidio, che però esistono e oggi si aggirerebbero intorno ai 5-6 miliardi di dollari l'anno.

La bilancia commerciale agroalimentare della Federazione russa è oggi tutta incentrata sull'export di grano (la Russia è uno dei principali protagonisti sul mercato mondiale) mentre acquista ortofrutta e carni in grande quantità anche dall'Unione Europea, che è il primo esportatore verso la Russia di ortofrutta fresca (circa 1,8 miliardi di dollari Usa su 5 miliardi di import, la prima voce in valore dell'import agroalimentare russo), il secondo fornitore di carne bovina dopo il Brasile e il primo fornitore di carne suina e di prodotti lattiero-caseari.

Le possibili conseguenze

Quali saranno i possibili effetti dell'adesione della Russia alla Wto? Essenzialmente un allentamento delle barriere agli scambi da e per Mosca: le barriere tariffarie ma anche quelle non tariffarie con cui la Russia sembra avere molta dimestichezza. Basti ricordare i recenti divieti all'export di grano in occasione dell'eccezionale siccità del 2010, ma anche il bando di carni e ortofrutta originari di alcuni Paesi dell'Ue in occasione della vicenda dell'*Escherichia coli*.

Sono solo due esempi di uso, diciamo così, «disinvoltato» di drastiche misure commerciali che con l'adesione alla Wto non sarà possibile invocare senza adeguate motivazioni e procedure. Anche l'import di carni è stato gestito

TABELLA 1 - Import agroalimentare, i primi Paesi di destinazione (2010)

Paese	Valore import (miliardi di dollari)	Quota sul mercato mondiale (%)	Variazione rispetto all'anno precedente (%)
Ue a 27 (esclusi scambi intra Ue)	154	10,8	+9
Usa	116	8,2	+16
Cina	108	7,6	+41
Giappone	77	5,4	+14
Russia	37	2,6	+26
Canada	32	2,2	+12
Corea	27	1,9	+26
Totale mondo	1.362	100	+15

Fonte: elaborazione su dati Wto.

negli ultimi dieci anni tramite contingenti tariffari con modifiche nei quantitativi e nelle tariffe doganali applicabili, sostanzialmente in funzione delle necessità del mercato interno e della produzione.

Ma vediamo in dettaglio quali potrebbero essere le condizioni per l'adesione di Mosca all'Organizzazione mondiale del commercio.

In primo luogo dovrebbe essere prevista una riduzione delle tariffe doganali alla frontiera per i prodotti esportati verso la Russia. Per i prodotti agricoli si passerà gradualmente - durante un periodo di transizione - da una media del 13,2% di prelievo al 10,8%. Ovviamente si tratta di una media, perché per i singoli prodotti, sempre dopo una fase di implementazione, le tariffe doganali sarebbero ridotte come segue:

- per i lattiero-caseari: dal 19,8 al 14,9% in media;
- per i cereali: dal 15,1 al 10%;
- per semi oleosi, grassi e oli: la tariffa media passerebbe dal 9 al 7,1%.

Per le carni saranno confermati i contingenti tariffari. In particolare (non sono note le quantità):

- per la carne bovina, all'interno del contingente la tariffa dovrebbe essere

del 15%; oltre si applicherebbe invece una tariffa del 55%;

- per la carne suina il contingente dovrebbe essere a tasso zero, ma oltre verrebbe applicata una tariffa del 65% e dal 1° gennaio 2020 invece un «flat top rate» del 25% sostituirebbe il contingente;

- per il pollame la tariffa «in quota» potrebbe essere del 25%, mentre la tariffa fuori contingente sarebbe pari all'80%.

Inoltre è scontato che la Russia dovrà rispettare tutte le norme della Wto per quanto riguarda le questioni sanitarie e fitosanitarie, la tutela dei diritti di proprietà intellettuale nonché le regolamentazioni delle organizzazioni mondiali come il Codex Alimentarius, l'Oms, ecc.

Dovrebbero essere anche eliminate le restituzioni all'export e l'esenzione dall'applicazione dell'Iva a taluni prodotti agricoli.

Mentre dovrebbero essere contingentati anche i sussidi che distorcono gli scambi (scatola gialla della Wto) a favore degli agricoltori russi. In particolare Mosca non dovrebbe poter superare il limite di 9 miliardi di dollari per anno. Un importo fissato nel 2012 e che verrebbe gradualmente ridotto a 4,4 miliardi nel 2018.

Secondo alcuni osservatori si tratterebbe comunque di una notevole concessione agli agricoltori russi, almeno nella prima fase di implementazione. Infatti il livello di sostegno raggiunto nel 2007 è stato di soli 5,7 miliardi di dollari.

L'adesione della Russia alla Wto è insomma un risultato ormai a portata di mano. Dopo l'approvazione da parte della «Ministeriale» di dicembre, Mosca avrà tempo sino al 15 giugno 2012 per la ratifica dell'adesione che deve poi notificare a Ginevra. Solo 30 giorni dopo tale notifica potremo dire che la Russia è ufficialmente membro di pieno diritto dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Un passo che si stima possa valere un aumento del 4,3% del pil russo, con punte del 5-6% in alcune Regioni, e che, soprattutto, significherà un mercato più aperto e con più regole, la certezza di tariffe doganali prefissate e in calo, meccanismi di precauzione sanitaria codificati, liberalizzazioni e minori aggravii burocratici.

Tutti aspetti che daranno sicuramente fiducia agli operatori, migliorando il contesto e facendo così cogliere della globalizzazione tutte le opportunità piuttosto che i rischi che essa pure può offrire.

Vincenzo Lenucci

TABELLA 2 - Evoluzione dell'import-export agroalimentare della Russia

	2000 (miliardi di dollari)	2010 (miliardi di dollari)	Variazione su 10 anni (%)
Import	9,3	36,7	+294,8
Export	7,5	20,8	+177,3

Fonte: elaborazione su dati Wto.